RISPOSTA A EMILIO A COMMENTO DELL’ARTICOLO DI BARICCO.

Non avevo letto l'articolo che mi proponi, l'ho letto ora. Devo dire che l'avevo visto e messo da parte per una presa di posizione preconcetta nei confronti del tema. Infatti io prima di avercela con la elite ce l'ho con questo modo di classificare chi detiene il potere perchè in realtà non definisce sostanzialmente nulla. Quali sono i confini della elite? Essa inoltre è nata esattamente quando si è cominciato a mettere in cantina la contrapposizione destra/sinistra per arrivare a elite/popolo. Andare dietro a questa classificazione potrà anche solleticare la vanità di chi crede di far parte della elite (magari con idee progressiste) ma è esattamente lo strumento per nascondere i reali rapporti di potere. Viviamo infatti in una società capitalistica in cui la parte finanziaria ha preso largamente il potere e impone il proprio modello di sviluppo al resto del mondo attraverso l'ideologia liberista. E' a questa che faceva riferimento la Thatcher quando diceva "there is no alternative". La mancanza di alternative, l'oggettività e quindi "l'obbligatorietà" delle scelte è quella che comunque ci viene presentata ogni giorno quando si parla di politica economica. E' ovvio che l'assenza di scelta cancella la democrazia e perfino la stessa politica che esiste solo se c'è scelta. E' da qui che deriva l'abbassamento della qualità dei politici che abbiamo di fronte, se non c'è scelta non c'è molto bisogno di studiare e approfondire e chi vorrebbe cambiare il mondo fa altro. La contrapposizione popolo/elite è totalmente funzionale a indirizzare nella direzione sbagliata un rumoreggiare di fondo, a volte anche più di un rumore di fondo, di chi subisce contemporaneamente i danni di un'economia rivolta ad arricchire una quota di classi sociali sempre più ridotta, e una politica da cui è stata cancellata anche solo la speranza di un mondo diverso. La brutalità individualizzata del confronto, in un processo che tende a cancellare l'approfondimento perchè non ce n'è bisogno, è esattamente figlia della cancellazione dell'utopia, cioè della tensione verso un mondo alternativo. Se il problema è mettere qualcuno al posto di qualcun altro che bisogno c'è di discutere e ragionare? E' meglio insultare e delegittimare oppure sperare sulla Magistratura. In questo filone prevalgono quelli che si presentano come coloro che vogliono scassare tutto senza in realtà mettere minimamente in discussione gli assetti di potere reali che risultano invisibili e tali devono rimanere. L'attuale governo è un esempio da manuale di questo. I nemici sono i migranti, i radical chic, l'Europa in senso astratto. In nessun modo vengono individuati i responsabili veri nè, al di là delle chiacchiere, si fa qualcosa che possa essere individuato come via alternativa. La Lega è un partito padronale, privatizzatore, che vuole una società piena di discriminazioni e sviluppista come può esserlo un palazzinaro a oltranza, cioè è totalmente interna a subalterna ai poteri economici reali. Ora è in una fase transitoria in cui porta avanti qualche provvedimento attira-consensi, ma che non cambia la sostanza delle questioni (Il primo Renzi ha fatto ben di più con gli 80 euro). I 5 Stelle semplicemente non ne hanno un'idea ed è per questo che la Lega se li sta mangiando.

Non solo il concetto di elite è vago, ma anche il concetto di popolo (gente è peggio ancora) è vago e indefinito, chi fa parte del popolo o della gente, quali sono i confini e le categorie sociali che li definiscono? Ne fanno parte gli operai, per esempio? Ho il sospetto che gli operai ne facciano parte come singoli individui; perchè, altrimenti, questo astio dei cosiddetti populisti (in realtà movimenti e partiti di destra) per l'idea stessa di sindacato individuato come parte dell'elite?

Baricco inoltre usa il termine gente che, a differenza di certe versioni del significato di popolo, fa indubbiamente riferimento ad una sommatoria di individui. Non mi convince l'articolo e mantengo il mio pregiudizio.

Non concordo nemmeno un po' sulla parte relativa a quello che lui definisce il game perchè non è vero nemmeno che ha redistribuito la democrazia. In realtà il nostro mondo è sempre più governato da algoritmi che sono funzioni matematiche a scatola chiusa che gestendo certi processi li rendono a senso unico cioè senza possibilità di scelta e con un'unica soluzione possibile. Sempre più spesso addirittura sono funzioni comprate a scatola chiusa da società private che li producono e in questo modo vengono gestite anche funzioni pubbliche secondo uno standard deciso all'esterno da un privato. Ecco questo immaginare che tutto l'agitarsi in rete sia un maggiore spazio alla democrazia mettendo da parte la crescente occupazione di spazio di processi ademocratici resi invisibili e "no alternative" attraverso gli algoritmi è il classico esempio di cecità ideologica. Naturalmente bisognerebbe leggere il suo libro, per capire esattamente cosa intende, ma non ne ho voglia, mi baso solo su quello che leggo nell'articolo. Non conosco Baricco abbastanza per giudicarne a fondo lo scritto. Potrei averlo frainteso e comunque è chiaro che l'intento è anche pieno di buona volontà, soprattutto alla fine quando dice di avere come obiettivo la giustizia sociale. Non sono per buttargli addosso nessuna croce, ognuno fa quel che può anche perchè come ciascuno di noi è ridotto a individuo, certo individuo pensante, ma sempre individuo. Naturalmente non pretendo nemmeno che mi dia la soluzione, però è chiaro che questo genere di discussione è un parlarsi addosso di un ceto intellettuale, questo si ristretto, che ha perso qualsiasi capacità di comunicazione con le classi sociali subalterne. Non sono contrario ai dibattiti intellettuali, ci mancherebbe e poi fondamentalmente non è colpa nè di Baricco nè degli intellettuali di buona volontà, ma nella autocancellazione della sinistra. Storicamente la sinistra, riformista e rivoluzionaria, è nata anche dalla capacità di coniugare ceti intellettuali e classi sociali subalterne non perchè i ceti intellettuali dovessero spiegare agli ignoranti cosa pensare, ma per costruire un  pensiero e una pratica capaci non solo di dare una speranza in un mondo migliore, ma, come si diceva una volta, capaci di permettere di governare anche ad una cuoca. Questi intellettuali se vogliono costruire qualcosa dovrebbero essere capaci e avere voglia di aprire una discussione non su Repubblica, che è parte del problema e non della soluzione, ma in mezzo, non alla gente o al popolo, ma in mezzo a quella parte delle classi subalterne che si può ancora pensare che possano avere desiderio di cambiare il mondo. Io non ho risposte.